



Cromo-Pr. C. Colombo.

M. Dudovich.

## LA VITTIMA.

(Novella di GIOVANNI DIOTALLEVI).

Allora egli ruppe in una risata stridula e faticosa, in cui l'ironia mal sicura pareva che vacillasse per un invincibile raccapriccio. E la donna sorpresa, sbigottita, si scusò, si raccomandò, quasi umilmente: — Quella vecchia raccontava che è orribile! — E pareva invece che gli dicesse: — Non ridere! Oh paura! — Ma egli proseguì con voce che quello stramento convulso della bocca rendeva un po' cavernosa, con un cinismo forzato, con la intenzione di sghignazzare sempre, crudelmente: — Eh! sicuro!... Non è mica come la sera che lo sposasti!... È un annegato! —

Udendo quelle orribili parole, essa non poté più contenersi. Tagliò l'aria disordinatamente con le supplici braccia e si coprì gli occhi con le mani. Scoteva la sedia, essendo sopraffatta da un fremito di terrore e di indignazione. Ed egli vide montare fra lei e lui come un'acre esalazione di rancore, come un fermento di ribrezzo.

Aveva detto troppo! Era stato irragionevole e spietato!... Ed aveva ancora bisogno di lei; specialmente adesso! Ed era ancora pieno di bramosia insaziata per quella bellezza docile ed insaziabile, per quella giovinezza indolente e vigorosa, per quella lussuria morbida, fulva, ferina; simile ad una pantera addormentata.

Si studiò dunque di placarla. Le pose una mano nei fluenti capelli d'oro: — Sciocca...! Eccola la vera iniquità! Contristare la gioia di amarsi con i fantasmi insussistenti della miseria altrui! — E gli venne fatto di soggiungere irreflessivamente: — Che t'importa, che t'importa di tutto il resto, di ciò che non ti riguarda perchè non ti appartiene; che te ne importa quando tu anneghi nell'amore?! — Anneghi no! — interruppe essa costernata. Egli però, inacerbito dalla insistenza della donna, trasportato dai desideri violenti che si studiava di riaccendere nei propri sensi ed in cui lo inducevano adesso le sue stesse parole, ribatté audacemente: — Ai paura delle parole?!... Ma sì, anneghi nell'amore, allacciata dalle mie braccia gagliarde, o adultera divina! —

Il giovine forte e beffardo si liberava a poco a poco di tutte le ombre della esitazione. L'avidità di vivere riprendeva il sopravvento su lui, squassava la sua cupida carne, metteva le sue viscere in ansietà. L'altro, il giovane debole, il biondo dissanguato, che prima si era abbruttito a poco a poco, chiedendo invano all'alcool, forse il furore della vita, e poi si era svegliato improvvisamente davanti alla rovina irrimediabile, davanti all'insospettato adulterio, e invece di vendicarsi aveva seguito gli istinti della sua debolezza, era ripiombato nel sogno, ed era andato a spegnere tutte le angosce che lo divoravano nei gorgi silenziosi del fiume, l'altro non era stato in fondo che lo spettro molesto di un uomo. E non c'era più. E non aveva avuto il diritto di vivere. Ed era scomparso nello stesso sogno morboso nel quale doveva essere apparso sul mondo.

C'è qualche cosa nella vita che è più spietata e peggiore della stessa perversità: ed è l'egoismo sensuale. La perversità morale è una specie di energia attiva e consapevole, che qualche volta è amara, e qualche volta anche riposa. Ma il dominio incontrastato e sfrenato dei sensi è una perversità sempre dolce, che essendo tutta piena della sua dolcezza non può mai impietosirsi per gli altri, è una perversità cieca che non vede nulla intorno a sè stessa, è come una perversità passiva che non si stanca mai e non si interrompe mai.

Egli si sedette. Trasse la donna a sè: e la fece adagiare su le sue ginocchia.

La teneva allacciata con le braccia. Le premeva il seno che risaltava sotto le mani di lui come una consistenza mobile ed incoercibile. Le parlava concitatamente su la bocca. Tutta la sua carne si esasperava di desiderio sotto al trepicante peso di lei.

— Vedi, quando tu versi sopra i miei sensi smarriti il fascino veemente della tua voluttuosa bellezza, è come se io mi sentissi investire da una fontana di intollerabile piacere. Quando questo tesoro bianco e biondo, questo tesoro inesauribile prorompe sopra di me, come un trabocco d'oro che sfugga impetuosamente da un forziere ricolmo, quando la tua nudità abbraccianta si aderge, si distende, si divincola, profferendosi supplichevolmente, vinta da uno spasimo supremo, dalla necessità di essere abbattuta, da un anelito furioso di essere liquefatta, come lava umana, nel fuoco del piacere, allora tutto quello che ci circonda dilegua per incanto: ed io non vedo più nulla intorno a me, nullo l'altro che la tua provocatrice bellezza ed il bisogno di possederla, ininterrottamente, per sempre.

Egli tremava, balzava, singhiozzando, con gli occhi sfavillanti nell'ombra già folta, stretto alla donna come si abbarbica l'edera al muro, mescolato con lei che gli si era abbandonata sopra e soggiaceva immemore, come inanimata, all'impeto del possesso maschile...

Volle balbettare qualche cosa, quasi in un vaneggiamento, sfinita. Ma il giovine gagliardo le suggellò le labbra con le labbra, sussurrando con fervore inesauribile: — Tac, taci, taci!

Ed egli era sincero.

Il provinciale impetuoso ed inesperto, il bacelliere di filosofia e di lettere cinico ed incredulo non dubitava di quell'amore, perchè così egli intendeva l'amore. Ed egli e quella donna, la quale non aveva nè ideali, nè incredulità, nè critica, nè conoscimento, si erano capiti e si erano uniti ingordamente perchè essa pure intendeva l'amore così.

La pubertà aveva sorpreso il fiore lussurioso liberamente presso una madre avida di pacieri e perversità. E dopo la sosta fredda e vana del matrimonio, l'uomo vorace rinnovava ed esaltava adesso nei cupidi sensi della donna tutti gli spasimi segreti, tutti gli eccitamenti implacabili, tutte le lascivie febbrili in mezzo a cui era cresciuta la fanciulla indolente e meravigliosa, il fiore polputo ed arsicco cresciuto prodigiosamente in mezzo alle fiamme.

A poco a poco egli risorse. Risorse sotto la mano della donna che lo accarezzava teneramente, ravviandogli i capelli su le tempie. Si era fatto buio. Ed egli cominciò a parlare debolmente, quasi sottovoce, con una convinzione grande e con una dolcezza di sogno.

— Io ò visto nascere intorno alle nostre giovinezze aspettanti una primavera di gioia. Io ò avuto il presentimento di una felicità che era lontana e vicina, e pareva quasi tangibile: io la ò assaporata prima col desiderio; come può pre gustare la prossima grandezza il figlio ambizioso di un re quando si prova a sedere sul trono. Sentivo trepidare l'attesa dentro di me. Mi affluiva lentamente per tutte le vene un languore insostenibile. E in fondo alla stupefazione dei sensi, così in fondo da non poterne distinguere la sede, si risvegliava come il formicolio di un'arto che risana. Era tutto il mio essere che si preparava e si assopiva presentendo la voluttà imminente: la quale doveva scaturire come sangue vivo da tutta la nostra carne.

Sospirò la donna: — Anche io, vedendoti, sentii che ci saremmo amati!

E proseguirono a parlare blandamente, con una mansuetudine e quasi una pietà di anime pure e soggiogate; proseguirono analizzando gli ideali che suscitava la loro speranza di pace, ma che non fiorivano nelle loro esistenze, colorando sogni che non allegiavano nell'ombra fredda e cupa di quella soffitta, la quale non conteneva forse altro che la cieca cupidigia di due giovinezze crudeli.

— Ed ecco che è giunto l'amore! — egli riprese. — Tutto intorno a noi ne trabocca. Noi non potevamo più contenerlo. Ed esso scende

ora a d'ssetare i nostri desideri come se grondasse dagli orli della piena conca del cielo. E sopraffatti da questo torrente che segrega due esseri da tutta l'umanità e dà loro un battesimo fatale, noi sentiamo che il diritto di amarci è più forte di qualunque legge e di qualunque destino.

Essa si era levata. Ed era rimasta in piedi con le braccia su la spalliera della sedia di lui. Il quale tacque, seguendo nella mente quasi l'eco delle sue parole. Poi, come tornando verso la realtà, esclamò d'un tratto, in suono di affettuoso rimprovero: — Anima infantile...! Come un essere felice può lasciarsi assalire da certe debolezze?! — Doveva essere ancora sotto l'impeto di una effimera persuasione. Lo dimostrava l'inflessione stessa della sua voce. Ma questo sbigottiva forse la donna più di persuaderla. Onde ella disse, con l'intento di scusarsi della sua fiacchezza: — Io non ho studiato.

Si alzò anch'egli: e camminò un poco al buio per la camera che era quasi vuota, replicando a quella semplicità di confessione: Va bene! Ma dovresti fidarti di me, intendermi, seguirmi...! — Si era fermato davanti a lei, vedendola appena, come una macchia più nera in mezzo alla oscurità. Ed a compiere forse il pensiero accennato con le parole precedenti, ma più per la implacabile necessità di dare una forma a quello che non voleva sfuggirgli dalla mente, di poterlo sfidare udendolo su la propria bocca, concluse incautamente: — Sono stato forse io che l'ho spinto?!

E la donna lo interruppe con la stessa irresistibile necessità: — Zitto!

Ciò bastò per riaccendere in lui il sordo corruccio che era rimasto soffocato e non spento sotto la caligine degli accumulati pensieri. — Vedi...?! ricadiamo in un discorso odioso! È spiacevole, ma bisogna parlarne ancora...! E parliamone dunque!... Credi tu forse che io abbia paura dei fantasmi?!

— No! È inutile! — pregò la donna.

— No! È necessario! Bisogna dir tutto. Bisogna esaurirlo questo argomento. Solo colui che è colpevole può sentir la necessità di tacere. Ma è una colpa l'amore?! Dillo dunque...! Tu dovresti vederlo chiaramente da te stessa: fu egli che non seppe farsi amare. — Si fermò. Intese in sè come un riverbero di agitazioni oscure che soffocavano la confusione della donna. E proseguì; dopo aver dato una rapida occhiata alla sua anima e a quella dell'amante.

— Tutti siamo uomini al mondo, apparentemente. Ma quanti hanno dell'uomo l'aspetto senza averne il vigore?! Perchè non si vendicò...? Noi non eravamo fuggiti. Noi eravamo vicino a lui... Egli ci sorprese... — Fece un passo più vicino all'adultera. — Ascolta! L'esistenza del più forte non è soltanto un fenomeno naturale, ma è anche il fomite della lotta. E la lotta è la legge necessaria per la continuazione e la rinnovazione della vita. Tutto il movimento delle anime, degli atomi, degli astri, tutto il movimento che tiene vivo il mondo, che impedisce che si addormenti e perisca, non è che una lotta, un urto di colui che segue e che ha fretta, dato a colui che precede e che è stanco. Chi si distacca definitivamente dal fragore della vita per entrare nella imperturbabile sospensione del nulla dà la sua mano, per l'ultima volta, a colui che varca il confine del nulla entrando per la prima volta nella vita. E' come un circolo, per metà vero, nella luce, — e questa metà è la forza — e per metà figurato, nell'ombra, — e questa metà è l'inerzia. Perciò è la forza della inerzia quella su cui gravita il mondo già esistente; perchè esso cammina verso la morte... Solo il rancore dei più deboli, dei sopraffatti può credere che la legge del più forte sia una qualità cattiva...

(La fine al prossimo numero).

# FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

## Piccole cose pasquali.

### Le vio'acciocche.

Le violette sono morte, quasi tutte. Qualcuna ancora resiste al sole della fine di marzo, sotto al mandorlo che pure fiorisce ed incomincia a verzicare: ma la stagione di quei piccoli fiori che sembravano ritagliati nella seta fine di una gonna che mi fu cara, è passata ormai: nè più la piccola mano chiusa nel guanto b'anco cinque e tre quarti, ancora tepida del tepore del suo nido di *chinchilla*, andrà come una farfalla candida a cercare le sue amiche odorose.

Sulla tomba delle violette crescono ora le violacciocche, le viole di Pasqua; i buoni, onesti, gai fiori comuni, bianchi, rossi, rosei, schiudentisi in bonaria dimestichezza con i piselli ed i cavolfiori negli orti rigogliosi, o adornanti un'umile finestra, accanto ad una pianticella di maggiorana o di ruta, entro un vecchio recipiente casalingo, o, per un cheto sentiero campestre, sorridenti in un mazzo dinnanzi ad una antica madonnella di maiolica.

E gli orti, la finestra, la madonnella sorridono con quei fiori, entro l'anima nostra, ancora: piccole cose semplici, che ci sorrisero un giorno dimenticato, in un momento di serenità.

### La torta.

La torta, la bella torta bruna è stata tolta dal buco nero del forno, or ora. E' lì, su la madia, accanto alle uova rosse e turchine, accanto alle tre pecorelle di zucchero, e odora. La cucina è piena di sole, le teglie di rame luccicano alle pareti, le tre bambine si rincorrono di fuori, sotto il pergolato ancora nudo, e il cielo è turchino.

« A chi toccherà? Chi sarà la regina? » Si domandano le tre bambine pensando al bel confetto nascosto nella torta. Cantano intanto, sul paese, le campane, i galletti si azzuffano sul solaio, e tubano sul tetto i colombi.

Anch'io, amiche, voglio offrirvi una piccola torta: il mio cuore. « Chi sarà la regina? Ma il cuoco ghiotto ha mangiato il confetto, e la mia torta è vuota.

### L'agnello.

I cornetti arguti hanno entrambi il loro fiocchetto rosso. Un campanello è appeso per un nastro di raso al collo della buona bestiuola timorosa che guarda con gli occhi gialli i ragazzi che le fanno festa; ogni tanto allunga il muso roseo, e soffia: poi arrischia un tremulo belato. Com'è verde la campagna lontana, come sorridono e odorano i prati; e come dev'essere dolce andar vagando fra l'erba nuova, guidati dal suono monotono del campano, seguiti da un cantilenare di stornelli.

Din, don... din, don..

O amor che te ne vai che te ne vai,

O amor che te ne vai su per que' peri...

Din, don... din, don...



Ma da l'uscio aperto giunge il battere affrettato del coltello sul tagliere, giunge il canto della teglia che frigge sul focolare basso, giunge la cantilena di Mariuccia che fa la spoglia. Il povero agnello infiocchettato e pettinato guarda ancora i prati lontani pieni di sole, soffia, bela, annusa... Che odore di mentuccia, sul vento!

GULFO CIVININI.

## Letteratura educativa.

L'altra sera, qui a Roma, la platea di quel teatro che s'è guata a chiamarsi appunto Drammatico Nazionale perchè vi si rappresentano quasi soltanto *vaudevilles* francesi, rigurgitava d'un pubblico molto strano, molto diverso dallo scettico e freddo uditorio consueto dei teatri della capitale: un pubblico che si divertiva in un modo scandaloso, in un modo starei per dire, addirittura... smodato: un pubblico, per definirlo con una parola, provinciale.

Si dava il *Biglietto d'alloggio*, la più oscena e balorda sudiceria che l'industria comica francese abbia esportato nella penisola. E i suoi autori, i signori Mars e Kéroul (se non m'inganno) avevano quella sera una platea non di re, ma di congressisti, o, più precisamente, di editori e di scrittori, convenuti qui per discutere la gravissima questione dei libri di testo.

Come preparazione a studiar le condizioni della letteratura educativa, il *Biglietto d'alloggio* pareva fatto apposta!...

O Giannettini e Pierini o Beppini e Gigini e altri innumerevoli *ini* della stessa famiglia, o esemplari e impossibili mostri di perfezione morale, che non disobbediscono mai al signor maestro, che non macchiano mai i quaderni nè mai strappano i calzoncini, che si fanno spiegare dal nonno che cosa sono gli stami e il pistillo e dalla mamma che cosa erano i gioielli di Cornelia, o voi tutti, *enfants prodiges* precreati dalla didattica moderna, viventi e noiose incarnazioni dell'ideale pedagogico, quale influenza avrà nelle sorti della vostra rispettabile famiglia questo congresso?

I congressisti, fra una seduta e l'altra, vanno a sentire la *pochade*: ma, non dubitate, essi non dimenticano voi, che siete il loro più caldo amore, anzi il loro più vero interesse.

Certo, il loro più vero interesse.

Un editore pubblica un luminoso libro di versi, un vivace e profondo romanzo: nessuno lo compra. Pubblica un volumetto nel quale il professor A., o la maestrina B. ha diluito quattro manciate di nozioni pressochè scientifiche e pseudo-storiche e di precetti rugiadosamente morali in una serie di storielle *à dormir debout*: e tutti corrono a comprarlo.

Non libri di testa, dunque: ma libri semplicemente di testo ci vogliono. E a questa parola, per l'occasione, si potrebbe fare ancora il diminutivo.

Dicono: ci sono le eccezioni, e fra gli editori, e fra gli autori.

E chi lo nega? Peccato che abbiano il difetto di essere eccezioni, mentre avrebbero il dovere di essere la regola...

Bando alle ciarle: il fatto è questo, cari amici: che in Italia la produzione libraria, e in generale tutte le manifestazioni della vita annegano nella scuola. La scuola, che vuol dire lo studiare per l'esame e non per la scienza, che vuol dire la superstizione del diploma, la perequazione dei cervelli, la *routine* delle idee.

I Giannettini, Pierini e compagnia sono, appunto, tanti piccoli borghesi vestiti alla marinara: piccoli, tengono per oro di zecca tutti i luoghi comuni del signor maestro, e considerano un malfattore il compagno che ha il buon senso di salare la lezione: grandi, si inchinano solo agli accademici e ai commendatori, si entusiasmano per il *Quo vadis*, e sogneranno il *knut* per chi non la pensi come loro, o, meglio anzi, per chi in qualche modo pensi alunchè...

Evviva la letteratura educativa!

JULIUS.



Corse.

Spero che voi tutti sarete abbastanza eruditi per sapere che dopo che Achille ebbe finalmente vinta la lunga lotta contro Ettore, ed ebbe in poter suo il corpo dell'ammirato nemico, lo attaccò per i piedi al suo carro, e per sommo strazio, si diede con esso ad una corsa sfrenata attorno alle mura di Troia.

Noi abbiamo in mano abbastanza elementi, per ritenere che l'uso delle corse dei cavalli datasse da quell'epoca e da quella circostanza, e la nostra opinione ci viene benignemente approvata da un erudito tedesco, che fino ad ora ha rotto ben tre paia d'occhiali per spingere lo sguardo fino in fondo alla cosa.



Il fatto è che dopo qualche tempo, quando in epoche ancora un po' confuse, venne d'uso comune la strada in Roma, chiamata Corso, le corse subirono qualche modificazione, e così ai carri non si attaccò più il corpo di Ettore, non solo, ma ai cavalli non si attaccarono più i carri, di modo che i cavalli potevano liberamente lanciarsi per la suddetta via, senza alcun impaccio di briglie o di redini. Questa sorta di corse riusciva una meraviglia, e la festa era maggiore quando si poteva contare qualche cavallo o qualche individuo appartenente alla specie umana, accoppato.

Per naturali evoluzioni, parecchi anni di poi, l'uso delle corse viene ancora modificato, e fatto più consentaneo con i tempi più progrediti e civili. In quelle epoche vennero di moda i ministri, i deputati, i senatori e simili altri personaggi, e con essi furono legati di certa relazione quegli stessi cavalli ai quali un tempo erano stati legati i carri e il corpo di Ettore.



Si faceva così. Alla coda del cavallo, piuttosto in alto si attaccavano certe cose, che rispettivamente erano chiamate con barbari nomi il *portafoglio*, l'*elezione* o il *posto nell'informata* e poi si azzavano i cavalli al galoppo, e subito migliaia e migliaia di persone si abbandonavano a corpo nudo dietro quei cavalli ad una corsa tale, che quando il gioco era finito, erano ridotti in istato da muovere il riso e la pietà. Coloro che riuscivano ad agguantare quelle cose dietro la coda, si appiccicavano loro in così barbaro modo, con le mani, con le unghie, coi denti, che avrebbero preferito di aver tutte queste cose tagliate, piuttosto che lasciare il loro pallio. Tutti i gusti sono gusti.



Ma ora le cose sono di molto cambiate. Adesso le corse si tengono in un gran campo aperto, fatto appositamente: su ogni cavallo monta un uomo, un berretto caratteristico, un frustino e un po' di piombo o di zavorra consimile: chi arriva primo può vincere 5, 10 e fin ventimila lire, chi arriva ultimo generalmente non vince

niente. Ma il più bello di questa, usanza è il cosiddetto *ritorno dalle corse*, che è costituito da migliaia e migliaia di carrozze che tornano a casa, e nelle quali prendono posto le più belle, le più aristocratiche, le più eleganti creature che Iddio abbia messo al mondo. È ad esse che allora tutti si inchinano sospirando e fra gli altri anche il loro devotissimo

AMÉ-OZTI.

### Un'idea geniale.

Al giorno d'oggi l'essere ricco credo non costituisca una cosa perfettamente desiderabile. I più non saranno certo del mio parere e, se domani mi fosse fatta la proposta di divenir milionario, non so se, con tutta la mia filosofia, rifiuterei; contuttociò ripeto che l'essere ricco non costituisce un miraggio irresistibile.

E' stato mai tempo forse in cui si sia fatta maggior colpa ad un pover uomo di essere nato con un po' di ben di Dio al sole? Se questo pover uomo non si decide a viver segregato

da' suoi simili o non esula in un paese di cui non conosca la lingua, dovrà sorbirsi quotidianamente la sua razione di maledizioni ed udire i propositi di vendetta più svariati e complicati per quel furto ch'egli commise venendo alla luce proprietario di ciò che tutti vorrebbero avere e ciascuno per sè, a dispetto degli altri.

Per chi vive, legge e medita e trova tutti i giorni la tavola imbandita senza che la sua mente abbia fatto esercizi acrobatici per risolvere il problema del pane quotidiano; per chi può stendere le mani sul panciotto e guardare le decorazioni del soffitto con placida serenità, deve costituire una specie di importuno assillo l'assidua voce degli apostoli che gli ripetono e a teatro e nel caffè e nei libri e nei giornali: La tua gioia è un furto; tu non devi godere perchè v'è chi soffre? Così avviene che si formino i comitati e i sotto-comitati per le gare, le fiere, le giostre, i tornei, i balli, ecc., ecc., e tutto a scopo di beneficenza, tutto a disarcico di coscienza per dimostrare ai *piagnoni* moderni che l'amore fraterno non è un'utopia.

Dopo tutto ognuno fa quel che può e l'ingratitudine è grande.

Ad esempio ultimamente a Parigi, alcune signore hanno pensato che il teatro è una bella istituzione di cui tutti dovrebbero approfittare ma tutti non possono per motivi finanziari, così, le suddette dame hanno avuto la geniale idea di offrire *gratis*, secondo un turno prestabilito, alcuni posti nei principali teatri, alle operaie povere di Parigi.

E l'idea è veramente simpatica e degna di menzione. Non si vive di solo pane ed ognuno ha i suoi desiderii estetici; desiderii variabili a seconda della *portata* intellettuale; ma purtuttavia... Poi il teatro sulle anime ingenuie ha sempre un'azione proficua; è un seminare su terra vergine ma capace di fecondazione.

Io ho qualche esperienza personale che mi conferma quanto ho asserito.

Al *Cirano di Bergerac* ad esempio, ciò che impressionò maggiormente una mia ingenua conoscenza del popolo che invitai con me al teatro, fu il naso dell'eroe; e tanto se ne compiacque l'anima semplice che per qualche giorno non parlò d'altro.

All'*Amleto* la stessa persona rise, e pianse al *Mondo della noia*.

Ma veramente mi persuasi che la missione educatrice del teatro è rilevante, dopo una recita della *Dame de chez Maxim* quando la mia compagna... ma queste sono questioni intime.

Però sottoscrivo all'iniziativa delle gentili signore e bandisco l'idea nel mio paese.

Per i ricchi sarà uno sgravio di coscienza; per gli altri... non si può mai sapere!

A. BELTRAMELLI.

### Evoluzioni.

Vi ricordate quando i caffè erano semplicemente caffè, e non caffè-concerti e nemmeno *café-chantants*? Io no; ma immagino che vi si doveva sbadigliare assai comodamente, proprio come ora accade in quei pochi ove si adunano ancora certe brigate d'impiegati a millecinque per giuocare una idiota partita a tresette, o certe combriccole di pensionati per ragionare intorno al nuovo titolo internazionale al tre e mezzo per cento. Erano bei tempi di moralità,

# FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

★ ★ È la rivista più ricca, più varia, più gradevole; vi collaborano le migliori penne e le migliori matite d'Italia. ★

★ ★ ★ Ogni fascicolo C. 20 - Abbonamento fino al 31 dicembre L. 8 ★ ★ ★

★ ★ Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi Albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati. ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

**FANTASIO** bandisce fin dalla nascita tre **CONCORSI** liberi; l'uno per un articolo arguto d'attualità o di elegante umorismo,

il secondo per un disegno su questo tema: ORA TRAGICA, il terzo per un disegno umoristico e stabilisce ai tre lavori giudicati migliori fra gli articoli ed i disegni dell'uno e dell'altro tema, inviati non più tardi del 15 aprile, tre premi di L. 50 ciascuno. Ogni lavoro deve essere sottosegnato con una sigla, o con uno pseudonimo non conosciuto o con un motto. ★



— Su via! Ancora un po' di forza e di coraggio! Vedi?  
Bertelli è là!

quelli; ma i giovanetti incominciarono a disertare i tavolini di marmo per andare a fumare le sigarette davanti ai grandi specchi di talune case non rispecchianti alcune virtù, e i giovanotti istituirono i circoli, per potersi sentire come in casa propria anche fuori della propria casa. Allora successe quello che doveva succedere. I proprietari dei caffè pensarono di indurre nei loro locali una piccola esca che servisse a riattivare tutti gli uomini seccati e tutte le donne annoiate. E le orchestre fecero ripopolare infatti le sale anebbiolate dal fumo del *moka* e del *punch*, e costrinsero i frequentatori a rimanere parecchie ore sui divani polverosi per ascoltare lo scelto programma svolto dagli otto suonatori pagati in ragione di trenta soldi per sera.

Ma l'innovazione finì per stancare. I sospiri della *Traviata* ripetuti dal flauto, il voluttuoso ritmo dei *Patineurs* accentuato dal violoncello, la provocante gaiezza del *can-can* dell'*Orfeo all'Inferno* evocata dall'orchestra lanciata a tutta corsa, lasciarono insoddisfatti gli ascoltatori. Molti ricominciarono a disertare: a che serviva quella musica che, ricordando il teatro, lo faceva desiderare inutilmente? I proprietari dei caffè si convinsero perciò che bisognava trasformare ancora i loro ambienti affinché, insieme alle note del concertino, potessero echeggiare quelle delle *divettes*. L'istituzione - o l'importazione - ebbe il successo che tutti sappiamo: riempì i locali, e vuotò i portafogli degli idioti.

Ora lasciamo stare le considerazioni malinconiche. Nè è il caso di deplorare se, per tanti anni, ci siamo sorbettati gli spettacoli dei *café-chantants* composti per quattro quinti d'esercizi di ginnastica, di ventriloquismo, di prestidigitazione, e per un quinto di saggi di musica internazionale strillata, abbaiaata, piagnucolata e sbadigliata da belle ragazze che, dopo aver abbracciata l'arte, si sono servite di questa per farsi abbracciare da tutti. No. Qui è il momento di chiedersi, invece, semplicemente: perchè questi caffè, che poi furono caffè-concerti, e che da un poco di tempo sono divenuti *café-chantants*, continuano ad essere chiamati *café-chantants*?

Siamo logici. Se i cantori e le cantatrici appaiono su quei minuscoli palcoscenici in così esiguo numero, e se tra essi la maggioranza è indegna di dare il nome all'ambiente con le proprie virtù musicali, perchè non dare a quest'ultimo un nuovo e più giusto e più appropriato appellativo?

Or non è molto filarono davanti ai nostri occhi, con una velocità da cometa, la bella Otero, la bellissima Guerrero, la meravigliosa Cleo. Una dopo l'altra ci dettero sensazioni squisite con le movenze elette delle loro persone aggraziate, con le mollezze rare dei loro atteggiamenti artistici. Nessuna fece udire la propria voce; ma tutte seppero, col rinnovamento di un'arte difficilissima, suscitare l'ammirazione, l'entusiasmo, lo stupore del pubblico estatico.

Parve, al loro apparire, che rivelassero una nuova meraviglia scenica: parve, al loro dileguarsi, che un gran vuoto lasciassero ove col breve indugio tante inafferrabili molteplici e straordinarie sensazioni avevano diffuso. E non avevano che danzato: non avevano che magni-



ficamente e perfettamente danzato. Ebbene: poichè in tutti i palcoscenici d'ordine inferiore questo nuovo genere di arte si va sviluppando, poichè le più avvenenti creature che ivi si producono accennano di voler coltivare la danza, poichè negli spettatori aumenta la preferenza per tale raffinatezza artistica, cambiamo nome ai *café-chantants*.

Chiamiamoli, una buona volta, per seguire l'evoluzione ch'essi vanno gradatamente subendo, *café-dansants*.  
SER CIAPPELLETTI.

### Canzoni e canzonature.

Un tempo, molti anni fa, quando le vecchie carrette policrome, scendevano dai colli laziali, i carrettieri cantavano delle strane e selvagge canzoni, piene d'una poesia ora violenta e sanguinaria, come l'antica anima romanesca, ora di un dolce affanno; quasi singhiozzante, che si adagiava in lunghi toni flessuosi, quasi l'anima del cantore seguiva l'ondulazione lenta dell'orizzonte lontano, ove ancora, nell'alba pallida e stanca s'indugiava un sorriso di luna.

Poi, su tutta questa selvatica fioritura è passato come un carro d'artiglieria sui fiori delicati e liberi d'un prato, il tumulto disordinato e greve della vita moderna, e le corolle rosse e vive si sono schiantate, e gli asfodeli sono morti, in uno strazio in cui parevano passare, coi primi aliti della dissoluzione, sommessi e disperati pianti di cose gentili, perdute senza speranza.

Chi ha tentato mai, un giorno, una mano di poveri diavoli, a creare quella barocca mostruosità di gesso e di stracci che è la canzonetta popolare romana?

Eppure, abbiamo avuto questa malinconia. Qualcuno ha voluto pescare, fra i rottami della antica coscienza popolare, il germe primitivo della canzone, e l'ha voluto educare in una tranquilla peschiera, come si fa a beneficio delle trote e delle anguille, pel ripopolamento dei laghi.

Che tutto ciò si facesse fra noi, *traseal*, Roma non ha chiesto mai un brevetto di cervello del mondo.

Ma, presentemente, a Parigi, si sta tentando una barbarie consimile, un comitato di signore intellettuali vuol rinverdire la canzone francese, riportandola all'antico onore... Ah!.. e perchè?..

Perchè volete, nella lenta e strascicante melodia delle *chansonne de la rue*, ricercare quel tanto d'anima viva che il popolo vi ha lasciato?.. Perchè volete anatomizzare quella tristezza *berceuse* di certe melodie caratteristiche, per trovarvi tutto il rimpianto delle povere anime soffocate nei chiassuoli, ed afferrare l'origine atavica della melodia nella pensosa melopea che la malinconica *radeuse* canta, all'angolo della via?..

Per carità, buoni borghesi, lasciate dormire in pace, cullate dalle loro monotone *ca-ira*, le povere anime del popolo, lasciatele sognare, e cantare; come farete, se voi volete rievocare l'antica canzone, a sostituire ad essa la vecchia semplicità, che non sapeva, e cantava con disperata dolcezza, la felicità dei fiori, che sapevano morire senza rampianto?..

Come toglierete dai cuori una speranza aspra che avvampa come un tramonto infiammato?..

CIANY.

## Settimana di Pasqua.

Cecil Rhodes, che secondo qualche elementare immaginazione avrebbe dovuto finire nel tumulto di una lotta angosciata è morto placidamente nella settimana di Pasqua: ed è morto quando mancavano oramai poche ore al momento di questa festa simbolica della Risurrezione, e quando forse poco tempo mancava al punto in cui le due gigantesche forze in guerra — guerra causata da lui — nella colonia del Capo avrebbero ceduto e si sarebbero confuse nella pace. Al di là e al di sopra dei fatti reali, c'è un loro complemento che li penetra con la loro vita ideale — Cecil Rhodes è finito quando ha cessato la sua ragion d'esistenza.

C'è una gran bellezza in questa vita e in questa morte; egli è morto a tempo, nel punto voluto, quando stava per cessare l'ultima nota della sua armonia: la sua figura è composta di una luce sola, e non vi sono in essa soluzioni di continuità, o violenti mutazioni come in quelle d'altri uomini storici: egli ha adempiuto la sua missione, ch'era quella di portare e di alimentare la guerra, ed è morto in pace quando la guerra bisognava che finisse.

Coloro che lo giudicheranno e che lo condanneranno saranno tutti piccoli, ed egli fu grande: c'è una tale complicazione nella sua anima, che fa quasi spavento — come certi luoghi troppo oscuri e misteriosi — e per poterlo comprendere pienamente, bisogna guardarlo di lontano, e cogliere le relazioni che lo legano, lui un uomo, al corso dei fatti, al corso del destino, vorrei dire. La questione non è se egli fu buono o se fu malvagio, nel senso volgare di questi termini; per lui, come per tutti gli uomini storici, bisogna cercare se fu necessario o no, se moltiplicò per sé stesso e fece sentir così moltiplicata la necessità che lo aveva creato, se fu grande o no: egli fu grande perchè in lui solo furono raccolte in somma tutte tutte le qualità che non sono degli individui, ma delle quali può partecipare tutto un popolo quando è conscio e potente come l'inglese: qui è la questione.

Non si poteva fare a meno della guerra contro i boeri: Cecil Rhodes ha fatto sentire questa necessità ed il popolo inglese l'ha seguito: esso non s'è disgregato, ed una classe non ha querimoniato contro l'altra, non ha cercato se erano maggiori i guadagni dell'una o dell'altra, ma ha avuto la maggior forza di porsi al di sopra di se stessa, di inalzarsi all'altezza di tutta la nazione riunita.

A noi però può convenire il resto: vagire, lamentarsi e poi gridare se si fa mostra d'andar qua, là e a San Mun; noi siamo abbastanza ricchi per aver bisogno di iniziare dei commerci, o di stabilirli positivamente di fuori, o per non proibirci di andare mai e poi mai a rubare i diamanti dei boeri: oh no, queste male azioni non le potremo commettere! Ma in questa settimana meglio è non far propositi di guerra. Cecil Rhodes ha avuto la sua Pasqua, gl'inglesi la loro, i boeri pure, e noi la nostra. Noi abbiamo licenziato la Camera dei deputati.

Poi noi abbiamo fatto gli organici dei ferrovieri, e composto lo sciopero degli scalpellini. Poi noi comporremo gli scioperi agrari nel Ferrarese, riorganizzeremo la giustizia, por-

teremo la pace e l'equità fra tutte le classi, riordineremo le imposte e diminuirò il prezzo del sale.

L'uomo che ci spieghi e ci riveli a noi stessi, che raccolga tutte le nostre qualità, che ci sveli la nostra necessità positiva ci manca, ma noi faremo tutto ugualmente.

E dopo faremo Roma portò di mare.

A. M.

## Confezioni e mode.

L'articolo al pubblico del nostro primo numero, pare impossibile!, ha incontrato il favore del medesimo. Ragione per cui, per dare ad ogni Cesare quel ch'è di Cesare è conveniente ed opportuno che ne dedichiamo un'altro a coloro che scrivono.

I quali — ci teniamo a dirlo! — anche quando non appaia, sono e si mantengono sempre quella gente veramente superiore che da tutti è ammesso ch'essi siano.

Vediamo un po'! Se un articolista si mostra asino di chi è la colpa, se non di chi legge, cioè del pubblico?

Non è forse il pubblico che stabilisce la falsariga, su la quale l'articolo si deve confezionare?

Perchè, <sup>\*\*</sup> quantunque si sappia che il pubblico certe cose non le capisce, è lui che il più delle volte scrive per mano dell'articolista.

Invece si crede tutt'altro.

Il solito pacifico Pasquale, giunto alla propria casa, si mette al tavolo, inforca gli occhiali ed esclama: Vediamo qual'è l'opinione del nostro *Richelieu* su la questione del divorzio!

Ed ecco quale fu in quel momento l'opinione del signor *Richelieu* su la questione del divorzio.

*Richelieu* dunque andò press'a poco all'ora solita alla redazione, e sul punto di salire le scale, al ricordarsi di una bellissima creatura che gli aveva sorriso, esclamò:

— Mah! Con questo bel sole!..

Ma il dovere, sopra tutto, e l'articolo sul divorzio!

*Richelieu* allora sali, ed entrò nel suo stanzino di redazione. Accese una sigaretta e pensò al risotto della colazione. Poi corse dietro

alle nuvole del suo zigaro delizioso, e prese per la vita *Ninetta* che passava a volo. Poi si alzò e stette alla finestra un'ora buona distaccando l'imbrogliato filo di una splendida novella che non si voleva svolgere. Cominciava a scriverla, quando sentì battere all'uscio e una voce chiedergli l'articolo.

Numi santi! Egli a quell'ora avrebbe dovuto essersi già fatta un'opinione sul divorzio e ancora non ci aveva pensato; gli venne in mente il pacifico Pasquale che l'aspettava per le sette al varco dei propri occhiali: fu disperato e dando di piglio alla penna incominciò: *Il divorzio in Italia*. Sfogliò qualche giornale e ne tagliò qualche periodo, levò due cartelle riposte nelle quali si elogiava la società di pompe funebri e le accomodò splendidamente, costituì qualche altro periodo e dopo cinque minuti, *Il divorzio in Italia* era trattato come si conveniva.

La sera stessa Pasquale seppe finalmente quale opinione intorno al divorzio aveva *Richelieu*.

FANTASIO.

### Er servitore der socialista

Si sarà socialista, ci'acconsento;  
Si sarà demografico, l'ammetto;  
Ma quanno che sta a casa cambia aspetto,  
Diventa de tutt'altro sentimento.

Se ner daje 'na carta nu la metto  
Come vò lui ner gabbarè d'argento,  
S'inquieta, strilla!... e guai se me presentò  
Davanti all'occhi sui senza er colletto.

T'abbasti questo: quanno va in campagna  
A fa le conferenze in der commizio  
La moje sua la chiama la compagna;

La compagna? Benissimo. Ma allora  
Perchè co le persone de servizio  
La seguita a chiamà — la mia signora.

TRILUSSA

## Il Comitato.

a Pietro Casali.

... non c'è bisogno di volgersi alla così detta aristocrazia del censo, cristiana o non cristiana, per trovare il lato che voi chiamate piacevole e che io chiamerei soltanto compassionevole. Quella gente non ha che un torto, rispetto all'aristocrazia del blasone: quello di prenderla troppo sul serio.

(ALMY, Lettere a Melbas).

In casa della duchessa Giulia di Valsanta è riunito il Comitato delle patronesse per la Società PRO ARTE NOVA. Secondo il solito, l'adunanza è piuttosto scarsa, ma volenterosa ed attenta. Vi assistono anche il segretario del Consiglio direttivo, che deve fare alcune comunicazioni di grave importanza, e due giovani azzimati, assomigliantissimi l'uno all'altro, figli entrambi della presidentessa e padrona di casa, i quali giustificano la loro presenza facendo la corte alle signore intervenute. Una di queste, la contessa Viviana Signorelli, svolge con calda parola una mozione intorno alla qualità del materiale adoperato dalla Società, per la sua manifattura di mobili.

VIVIANA — (trent'anni, bruna, seria, passionale, aristocratica) ... Bisogna pensarci seriamente. Del mio salotto Liberty non mi posso quasi più servire. Ieri sera il colonnello Albertoni, che non è poi troppo grasso, sedendosi sopra una di quelle seggioline così gracili, si è trovato a gambe levate sul pavimento... Ogni giorno c'è un fregio che si scolla, un tavolino che perde la vernice di finta lacca, uno stipo che non si chiude più... Che cosa diranno i compratori?

DUCHESSA — (cinquantasettenne, ha sofferto e goduto molto, gran dama piena di bontà e d'esperienza, scettica e indulgente). Mia cara, i compratori direbbero qualche cosa... se ci fossero. Disgraziatamente...

VIVIANA. — È vero, duchessa. Ma fabbricando di questa robaccia, non ce la faremo mai, una clientela!

DUCHESSA. — Roba migliore non si può fabbricare, con le somme di cui possiamo disporre... Senti, figlia mia, ne parleremo col direttore del laboratorio, e si vedrà... (volgendosi a Giorgi, segretario del Consiglio). Giorgi, volete dunque farci codeste vostre gravissime comunicazioni?

GIORGIO — (il tipo dell'aspirante alla croce di cavaliere, poco intelligente ma diligentissimo esecutore di incarichi, gentiluomo di rara completezza, un po' calvo, linfatico, leggermente obeso e piccolo di statura, d'una età assolutamente indefinibile). Ai loro ordini.

VIVIANA. — Sentiamo.

DONNA MARIA ROSA SERAFENIS — (ventisettenne, biondissima, moglie del deputato della città, dispone di un salotto influente e di due occhi anche più influenti, mitevole nell'amore quanto suo marito nella politica). Eccoci qua ad ascoltarvi.

LA BARONESSA MAGDA PARETTI — (trentenne, dilettante di letteratura narrativa, collezionista di cartoline illustrate e di documenti umani, formosa ma nubile per le sue aspirazioni filantropiche, da cui è tratta ad amare gli uomini in generale piuttosto che un uomo in particolare). Parlate.

GIORGIO — (come esitando). Ma... (ac-

cenna a Luciano e Franz di Valsanta). Veramente... si tratta d'una cosa molto delicata...

DUCHESSA — (ai figliuoli). È giusto. Fuori, signori intrusi!

FRANZ — magro, sportman, direttore patentato di cotillons, sui venticinque anni). Come?! noi non dobbiamo saper nulla?

GIORGIO. — Mi duole, ma...

VIVIANA. — Ha ragione Giorgi: ci avete disturbate abbastanza con le vostre chiacchiere.

DUCHESSA. — Andate, andate! ritornerete poi...

I due rimangono seduti al loro posto.

GIORGIO — (sorridente volto ad essi). Quando vi compiacerete...

LUCIANO — (meno giovane e più intelligente del fratello). Senti, caro Giorgi, perchè non vuoi risparmiare a queste signore la seccatura di raccontarci poi tutto?

DONNA MARIA ROSA — (protestando gaiamente). Che insolenza!

MAGDA — (c. s.). Meritereste...

DUCHESSA — (a Giorgi, tanto per finirlo). Insomma, parlate liberamente; chè vi do garanzia io per la discrezione dei miei figliuoli.

TUTTI — (danno in un sospiro di sollievo).

GIORGIO — (fra il silenzio e l'attenzione generale, sempre un po' imbarazzato). Ecco... è una cosa piuttosto difficile da dire. Ci sarebbe una signora... Anzi, più esattamente, è venuto da me un signore... il quale... Ma sarà meglio narrare per filo e per segno come è accaduta la cosa.

VIVIANA. — Di grazia, non ci tenete in tanta ansietà!

DUCHESSA. — Andiamo, Giorgi!

GIORGIO — (tentando di riordinare le idee). Dunque, dicevo... che oggi è venuto da me... (si interrompe).

LUCIANO. — Un signore o una signora? deciditi. C'è una dama che non vuoi compromettere, eh, briconcello di un dongiovanni?

D. MARIA ROSA. — Giorgi è proprio un peccatore indurito!



DUCHESSA — (un po' impazientita). Ma via, vi scongiuro, lasciate che sentiamo questo benedetto racconto (a Giorgi). A voi!

GIORGIO — (ripigliando anche il tono). Dunque, dicevo che oggi è venuto da me un signore, molto ricco e molto per bene... in una parola, un vero signore... il quale mi ha fatto comprendere... così... delicatamente... mi ha fatto comprendere, dicevo, che la sua consorte... una signora distintissima sotto ogni rapporto e piena di belle qualità...

D. MARIA ROSA — (interrompendo scherzosamente). In una parola, una vera signora...

GIORGIO. — Già... (continuando) che la sua consorte, dicevo, avrebbe il desiderio... (imbarazzato, cambiando tono e rivolgendosi attorno con l'aria di chi dà un'assicurazione). Ma, posso garantire, si tratta di una persona degnissima...

VIVIANA — (vivamente). Oh siete proprio una gran tartaruga!

LUCIANO. — Mio Dio, chi sa che razza di desideri avrà quella signora!

GIORGIO — (prendendo a due mani tutto il suo coraggio). Insomma, vorrebbe essere nominata patronessa.

Pausa - Le signore, seriissime, si guardano in viso, stupite.

VIVIANA. — Manda il marito come plenipotenziario... Dunque non è amica di nessuna fra noi.

GIORGIO — (di nuovo impacciato). Non credo.

DUCHESSA. — Chi può mai essere?

D. MARIA ROSA — (a Giorgi). Siate franco: non è affatto della buona società.

FRANZ. — Sarà la moglie di qualche parvenu.

MAGDA. — Una ex-mercantessa di bestiame.

GIORGIO — (cercando di suscitare in sé stesso delle attitudini machiavelliche). No: il ceto... non è il loro, ma è abbastanza elevato. Badino: questa signora da poco tempo si è stabilita nella nostra città, e appunto perciò non ha ancora cono-



A. Maiani.

scenze. Ma, ripeto, merita ogni considerazione.

VIVIANA. — Alle corte, diteci chi è, chè non vi mangeremo.

GIORGI — (*con qualche titubanza*). Suo marito è... banchiere...

VIVIANA, D. MARIA ROSA, MAGDA — (*a una voce*). Ebreo?

GIORGI — (*quasi impaurito*). Si chiama... Civitavecchia.

LUCIANO. — Non c'è luogo a dubbi. Il cognome è... geografico.

*Pausa di meditazione e di impeti contenuti.*

GIORGI — (*facendo violenza al suo temperamento pacifico, da cui sarebbe astretto a una silenziosa aspettazione, riprendendo il discorso*). Tuttavia mi sembra che la proposta... Perdonino se ho l'aria di caldeggiarla... Dicevo... che la proposta mi sembra meritevole d'attenzione, per una specie di clausola...

DUCHESSA — (*un po' burbera*). E che clausola?

GIORGI — (*più che mai intimorito, e pur deciso ad andare sino in fondo*). Il commendator Civitavecchia mi ha fatto comprendere che, quando la sua signora fosse accolta in seno al Comitato, sarebbe disposto a versare a totale beneficio della Cassa sociale una somma molto cospicua.

D. MARIA ROSA — (*sorridendo*). Anche questo... ve l'ha fatto comprendere? (*volgendosi a Luciano e a Franz*). Una delle due: o questo signor Civitavecchia parla a gesti meglio d'un sordomuto, o Giorgi è diventato improvvisamente di una intelligenza più che straordinaria!

DUCHESSA — (*severa*). Caro Giorgi, voi ci proponete un mercato.

VIVIANA. — Ne va della nostra dignità solo a discuterne.

FRANZ — (*assentendo a Viviana*). Mi pare che abbiate ragione.

GIORGI — (*con un filo di voce*). Queste parole fanno onore alla delicatezza dei loro animi; ma, di grazia, pensino alle condizioni del nostro bilancio.

DUCHESSA — (*sinceramente meravi-*

*gliata*). Come?! secondo voi dovremmo accettare addirittura?...

VIVIANA. — Ah Giorgi! non mi sarei attesa questo da voi!

MAGDA. — È enorme!

D. MARIA ROSA — (*a Giorgi che scuote lentamente il capo al modo di un baco da seta*). Per carità! tutti si lagnano di quello che fabbrichiamo e vendiamo: se si comincia anche a inquinare l'aristocraticità del Comitato, saremo costretti a dichiarare fallimento!

VIVIANA — (*a Giorgi c. s.*). Voi credete che per le condizioni del bilancio sia proprio necessario?...

GIORGI — (*rispettosamente*). Eh... mi pare!

D. MARIA ROSA. — Ma che somma verserebbe, press'a poco, codesto vostro banchiere?

GIORGI. Se ben rammento, duemila lire.

LUCIANO — (*ironico*). Anche la cifra... te l'ha fatta comprendere?

*Alta pausa, durante la quale il pensiero delle signore patronesse segue una nuova unica via.*

MAGDA — (*con ostentata indifferenza*). Che età ha la signora?

GIORGI. — Non giovanissima; tuttavia, ben portante.

D. MARIA ROSA — (*c. s.*). E, dite,... è bella?

GIORGI. — Dipende dai gusti; ma, certamente, simpaticissima. E poi, tanto buona!...

VIVIANA — (*c. s.*). E veste con molta eleganza?

GIORGI. — Con tutta franchezza, questo, non lo potrei dire.

*Breve pausa.*

VIVIANA. — In fin dei conti, la storia delle trattative resterebbe come ignota a tutti quanti.

DUCHESSA. — Duemila lire... non sono poche.

D. MARIA ROSA — (*a Giorgi*). Quanto alla signora?...

GIORGI — (*solenne*). Garantisco io.

LUCIANO — (*alle dame*). Suvvia, fac-

ciamo anche questo sacrificio per il progresso dello stile floreale!

*Ancora una pausa, la quale significa consenso unanime salvo eventuali pentimenti: tutto ciò che si può ottenere da un'assemblea deliberante formata solo dal sesso gentile.*

GIORGI — (*soddisfatto, si asciuga il sudore che gli piove dalla fronte calva*).

D. MARIA ROSA — (*scherzando*). Che fatiche vi procura, eh, la vostra carica di segretario?!

DUCHESSA. — Povero Giorgi, morirete di esaurimento!

MAGDA — (*maliziosa*). Ci vuol pazienza: è... la vostra croce!

GIORGI — (*sorridente e lusingato*). Macchè, signore mie! io non potrei vivere, senza questi pensieri.

LUCIANO — (*filosoficamente*). Già! per noi che non facciamo mai nulla, il lavoro è un vero e proprio riposo.

DUCHESSA — (*riprendendo l'autorità e il tono presidenziale*). Ed ora passiamo al terzo oggetto posto all'ordine del giorno...

*La seduta continua.*

GIULIO DE FRENZI.

## Sincerità.

Noi sentiamo un bisogno acuto e pungente di sincerità, che ogni giorno viene più palese e potente.

In tutte le manifestazioni del nostro spirito complesso, noi sentiamo di dover portare un alito nuovo, un soffio dell'aria in moto, vera per la quale siamo costruiti.

In arte sembra che cominciano ad affermarsi forme vostre, libere da quanto negli autori stranieri che maggiormente esercitarono il loro influsso, rappresentava particolarmente l'espressione della loro propria natura.

In drammatica anche qualche accenno, ma siamo troppo sottoposti alla produzione straniera: di questo però la colpa deve considerarsi solo vostra: sono inutili le lamentele, e se la nostra arte non si afferma, ciò significa semplicemente che non ha bastante forza per potersi affermare.

In politica? Non c'è confusione completa, o amici? Al di fuori del partito socialista, che persegue un suo fine politico e per il momento determinato, e per il quale raduna comizi, scioglie la lingua agli oratori, prepara scioperi ecc., quale altro partito ha un punto fisso verso il quale tenda con un'organizzazione di mezzi e di tattica assolutamente propria?

Non il repubblicano che si trova sperso in un confusionismo rimarchevole, non i democratici, il cui motto è l'antico *lasciar fare, lasciar passare*, ma secondo il quale oggi non si può camminare per conto proprio — forse gli altri di opposte opinioni, di voti opposti, divisi e contrari?

C'è un fatto da notare. Quasi ogni partito si è scisso in due, l'uno contro l'altro armato, e combattente in nome dell'ortodossia, dell'opportunità, dell'azione ecc. ecc. Potrebbe forse anche questo essere un segno, che come le arti, le lettere, le scienze, anche la politica sta per subire delle modificazioni profonde?

**TORTELLINI**Il non plus ultra delle minestre  
Luigi Bertagni - Bologna (Italia)**TORTELLINI**

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

Gabriele D'Annunzio.

**Francesca da Rimini**

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

**Blanco y Negro**

es el periódico de mayor circulación DE ESPANA

Suscripçon: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

**G. ADAMI e C.**

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE  
Costruzioni e riparazioni di

**AUTOMOBILI**

Rappresentanza generale per l'Italia:

**PANHARD e LEVASSOR**

Vetture Elettriche **KRIEGER**



EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

OCCORRENDVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a forniverne dai

**FRATELLI BIANCHELLI**

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA  
Corso Umberto I 375 a 379  
FIRENZE  
Piazza S Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti magazzini.

**CURA PRIMAVERILE**

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

**CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio**

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2: bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

**Laboratorio Pacelli**

LIVORNO

Guarigione GARANTITA ed IN BREVE (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRIO PACELLI**, che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65. Vendesì in tutte le farmacie.

**FONOGRAFI GRAFOFONI**

da lire 25 in più  
i più perfetti, i più esatti  
Spedizione per tutta Ita ia.

**BICICLETTE**

da lire 130 a lire 250  
Accessori, novità, pezzi ricambio, pneumatici, riparazioni, ecc.  
Gratis si spedisce il catalogo **FEST**; Via Ariberto 20 - MILANO.

50 ANNI DI SUCCESSO  
hanno provato che le

**VERE PILLOLE COOPER**

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di **H. ROBERTS & C.**

Si vendono in sea'ole da L. 1 e 2

**H. ROBERTS & C.**

Farmacia della Legazione Britannica  
17, Via Tornabuoni FIRENZE  
e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

**Eugenio Ferrari**

Speciale autorizzazione  
ai S. M. Umberto I.

BRESCIA

**Specialità bresciane**

premiata con le massime onorificenze ove concorso.

**Anesone triduo****Acqua di tutto cedro**

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

**Le Gramophone**

constitue la Machine parlante parfaite  
sous tous les rapports

**PAS DE NASILLEMENTS**

Les cylindres sont remplacés par des

**DISQUES INCASSABLES**

Demander le catalogue **F. PARIS**, Boulevard des Italiens, 28, PARIS.

I PIÙ FINI LIQUORI  BUTON



**CORDIAL  
CAMPARI**  
IL MIGLIOR  
LIQUORE  
DA DESSERT  
F.lli CAMPARI  
MILANO

**Viaggi di Primavera**

**Escursione a Roma e dintorni**

(Tivoli, Terni). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 14 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 260, prima classe L. 300.

**Italia Meridionale e Sicula**

(escursione completa). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 16 aprile. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe L. 670; Prima classe L. 750.

**Viaggio a Costantinopoli**

(Budapest, Bukarest, Sofia, Belgrado) Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 8 maggio. Chiusura iscrizioni 16 aprile. Seconda classe Fr. 650; Prima classe Fr. 740.

**Viaggio di lusso a Berlino-Vienna**

(Stoccarda, Dresda, Praga). Partenza da Milano 20 aprile; ritorno 3 maggio. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe Fr. 600; Prima classe Fr. 670.

**Escursione Budapest-Vienna**

(Trieste, Miramare, Grotte d'Adelsberg). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 2 maggio. Chiusura iscrizioni 7 aprile. Prezzo Fr. 400.

Programmi dettagliati vengono spediti gratis a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita all'Agenda Internazionale di Viaggi

**FRATELLI GONDRAND**

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 23-24

*La grande Scoperta del Secolo*  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
Gratis Opuscoli dei guariti e Consulsi  
Stabilim. Chimico - D-r Malesci - FIRENZE



**CLAUDIA**  
La migliore delle acque minerali digestive da tavola, preferite dai sanitari. - Trovasi nei depositi di acque minerali naturali; chiederla negli alberghi e trattorie.

STABILIMENTO IN PRATO  
(TOSCANA)  
**LODEN MAGNOLFI**  
MAGAZZINI PROPRI  
per la vendita:  
ROMA  
Corso Vittorio Emanuele N. 112-114.  
TORINO  
Via Pietro Micca, N. 21.  
MILANO  
Via Cappellari (angolo via Dogana)  
FIRENZE  
Via Cerretani, numero 8.  
Specialità STOFFE LODEN per Signora.

En vente partout le  
**Figaro Illustré**  
Prix: 3 fr. - Italie: 3 f. 50  
Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

**Calvizie**  
precoce, forfora, caduta dei capelli. guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo spiegativo gratis contro semplice biglietto da visita al  
**Dott. Adolfo Baciocchi**  
Medico-Chirurgo  
FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE

**PROVATE**  
**le Pillole Merli**  
depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. - Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. - LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÈ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

**DISCRASOL**  
Liquore preparato esclusivamente con i sughi semplici di erbe alpine, rigeneratore del sangue, ottimo nelle malattie di petto, di fegato, di stomaco, nelle emorroidi, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche. *Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastricismo e i gonfiori di ventre.* Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto L. 2,50.  
Richieste al laboratorio chimico-farmaceutico del Cav. Giuseppe Toselli in Ferrara - Deposito in Roma presso l'Agenda del Policlinico - Roma (Caravita 3).

**CITRATO DI MAGNESIA**  
alla Menta glaciale  
È il miglior lassativo leggero alla dose di 20 55 grammi. Gustoso al palato con un po' di zucchero con acqua pura ed acqua di fegato, di stomaco, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche. *Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastricismo e i gonfiori di ventre.* Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto L. 2,50.

**POLVERI DI VICHY**  
colle quali si prepara in modo facile e sollecito un'eccezionale *Acqua di Vichy*. Una scatola contenente 10 polveri lire 0,60.

**Le Decolleté & Le Retroussé**  
Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900  
Serie complète en 8 fascicules  
PARIS  
E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs  
Quai des Grands Augustins, 29

Le richieste mondiali del premiato  
**"SELINOL"**  
nuovo ant-convulsivo  
dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. - Prescritto da celebri medici, usato negli Ospedali e Regi Mancioni giudiziari. Chiedere 1 flac. di **ELINOL**, cura per un mese, alla  
**PREMIATA FARMACIA CASTALDINI**  
Bologna  
inviando cartolina-vaglia di L. 5,25.

**I Capelli Canuti e Grigi**  
riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata **LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR** di SINGER JUNIOR. - Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.  
Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno.  
Inviare L. 4 agli Agenti **USELLINI & Co.**  
Corso V. E., 33 - MILANO

**(Tisi) Tubercolosi**  
si guarisce se a l. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né gualiasolo, né iodoformio, non si pretende guarire tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Diretori d'Ospedali alla Ditta F. Galbati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato **Linimento Galbati** d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica. **Pillole L. 10** a Scatola, tre scatole L. 27. **Linimento L. 5-10-15** il flac.

**FANTASIO**

Ogni fascicolo Cent. 20.  
Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.  
Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.



Dulio Cambellotti.

## L' "Esposizione,, a Roma.

### La Pittura.

Quanti amano l'arte hanno provato in questi giorni il godimento vivo e vibrante, che destano le cose belle e buone.

A Roma, dove anco le sacristie si aprono alla gloria del sole, l'arte sembrava divenuta una misteriosa pratica di culto, che si svolgesse clandestina fra le tortuosità impenetrabili delle catacombe *marguttiane*, fra le bianche pareti di solitarie cappellette inaccessibili, sparse pel cimitero ostriano dei quartieri alti.

Ma da qualche anno a questa parte, vincendo e scoramenti e invidie e gelosie abilmente sfruttate da coloro che hanno interesse a che la classe artistica sia divisa, a che il pubblico si renda meno conto che sia possibile di quanto nel campo dell'arte si progredisca; vincendo, come dico, e scoramenti e invidie e gelosie, si è riusciti a mettere insieme delle esposizioni, che rivelano quali e quante maravigliose energie, quali e quante attitudini a forme vive e moderne palpitano e fremono in questa terza o quarta Roma, che molti considerano, esteticamente, quale un sepolcro imbiancato, sul quale si possano scrivere, impunemente, tutte le sudicerie e le canagliate più raffinatamente sconce ed insulse.

La mostra presente è la prova più convincente, più salda di quanto da molti, tacciati di ingenui, si va protestando: che Roma sia anche un centro artistico potentissimo e tale da poter concorrere con ogni altro centro artistico italiano, un centro di forze ardenti e pugnaci malgrado i deprimenti influssi di un ambiente di bolsa burocrazia e di bassa politica.

\*  
\*  
\*

La pittura si è affermata splendidamente con un complesso di opere, che mostrano e le forme oramai acquisite e quelle che si vengono affermando e che ben presto terranno definitivamente il campo ed infine i primi accenni di tentativi arditissimi, che nel momento presente appaiono temerari e che forse un giorno, nell'incessante evoluzione della forma, diverranno l'arte parruccona dei misoneisti più intransigenti, l'arte più o meno convenzionale delle accademie e del mondo ufficiale.

Questa breve rivista non consente polemiche e critiche e raffronti e perciò ne escluderemo tutti quelli che a noi sembrano fuori della realtà, della vita, tutti coloro che rappresentano gli amorfi ed i fossili dell'arte. Inutile il ricordo dei trapassati o degli aborti dinanzi a chi rappre-

senti una forza, un indirizzo, un tentativo che preunzi, sia pure incompletamente, la visione di una linea, di un sentimento nuovo.

In una delle prime Sale troviamo il Gallelli con un « Amor che a nullo amato amar perdona »; nel quale si riscontrano parecchie buone intenzioni a traverso l'interpretazione e la traduzione un po' romantica e libera... nel concetto e nella forma. Assai migliore negli studi di paesaggio.

Il Sassi, un paesista pieno di sentimento, senza eccessive morbosità, che rivela in certi piccoli studi, a traverso qualche durezza ed a qualche incertezza, delle arditezze di linea e di colore rimarchevolissime in chi si è mantenuto sempre fedele alle forme del paesaggio classico.

Il Balla, che dall'oscurità più profonda è balzato ad un tratto alle glorie luminose di un trionfo clamoroso, si afferma vivacemente con una numerosa collezione di ritratti. Noi che primi l'indicammo all'attenzione dei critici d'arte, che giungono sempre in ritardo se pur giungono, come i gendarmi dell'operetta famosa, non condividiamo gli entusiasmi isterici di chi vede nel Balla il successore di Favretto e di Segantini.

Il confronto è sotto ogni riguardo falso e grottesco, perchè il Balla ha una personalità tutta sua, perchè il Balla non ha ancora raggiunta nell'arte quella maturità, quella complessità, che il Favretto ed il Segantini raggiunsero nell'opera loro.

Bisogna convenire inoltre che il Balla ha trionfato modificando in gran parte le crudezze della sua tecnica divisionista, che ha mantenuta soltanto, e con ragione, nelle luminosità degli sfondi! La maggior parte delle opere esposte sono condotte a pieno impasto, con delle sferzate, con delle seudisciate polierome, ultimi residui di quella tecnica, che nella sua interezza si riscontra soltanto nel « Sole di marzo », che forse supera le altre come sentimento, ma che ne rimane inferiore come luminosità e come solidità.

Luminosissima e solidissima la figura intera di donna, per quanto un poco decorativa; fiacchi i ritratti di Tripisciano e della fanciulla che suona; artificioso, ma pieno di gusto, l'« Effetto di sera »; puerile e non originale la « Principessina della Scaletta. »

Quattro tele forti e gentili ha il Cabianca, il buono amico, or ora morto... il buono amico, che ha versata la infinita bontà dell'anima sua ne' tenui grigi e negli evanescenti biancori della luna, delle palombe e delle monachine. Pochi dinanzi alle tranquille tele dalla pace ricorderanno che egli fu, co' *macchiaioli*, uno dei più audaci e fortunati rivoluzionari « della pittura italiana ».

Le tele del Piñole hanno impeti ed audacie, che fanno fremere e

pensare. La forza del colore e del sentimento si completano in questa salda natura d'artista, uno dei più forti pittori di questa mostra.

Una tela gustosissima ha il Brancaccio di Napoli.

Il Coromaldi si presenta bene con alcune tele, che confermano il ricercatore acuto della realtà schietta e rivelano alcune qualità di bolorista forte e simpaticamente audace.

Il Noci si presenta, questa volta con alcuni paesaggi elegantissimi, *irreprochables*, nei quali ammiri più la virtuosità del pennello, che la forza del sentimento. La « Bambina con aranci » è una delle cose più forti che sia uscita dalla tavolozza un poco aristocratica del giovane pittore.

L'Innocenti ha dato, in questa mostra, la riprova luminosissima di una verità banale, ma purtuttavia troppo spesso disconosciuta; le diverse tecniche sono il prodotto di diversi temperamenti artistici e non dei giubbboni o dei giubbini, che si indossano secondo lo spirar del vento. Certe arditezze di colore sono più forti di lui e bisogna che ci rinunzi. Del resto, con le forti qualità che tutti gli riconoscono, ha modo di prendersi una bella rivincita.

Il Knupfer riafferma bravamente, per quanto talvolta scorretto, la bella fama di elegante pittore decorativo.

Il Pratella, pittore simpaticissimo e sul quale si erano concepite speranze fortissime, non in tutto mantenute, si presenta con due tele di paesaggio. Si compiace dei toni rotti, indecisi, fluttuanti, grigi, dei quali non sempre coglie giusti i valori sicchè le tele appaiono piatte.

Il Pratella vi rammenta subito il Casciaro, che tante note ha comuni con lui e che in questa mostra si conferma un pittore simpatico, un pastellista abilissimo, che ha trovato modo di conciliare, in modo non indegno, l'arte, l'industria e il commercio.

Norberto Pazzini ha parecchie tele di paesaggio che hanno del sentimento e rivelano una certa disinvoltura di pennello. Se avesse maggior fede nella sua personalità artistica e subisse meno l'influsso di un troppo illustre e venerato maestro, le sue tele, che vorrebbero essere sincere fino alla puerilità, acquisterebbero una convinzione che loro manca, e che le renderebbe ben altrimenti suggestive.

Baccarissas è innegabilmente uno dei più forti coloristi di questa mostra pur così gagliarda di luce e di colore. La sua tecnica non riesce sempre simpatica e gli nuoce la soverchia preoccupazione di rendere quella ideale vaporosità che circonda le cose. Un altro difetto, che sminuisce il valore, pur grande dell'opera sua, è una soverchia uniformità di tocco ricca così che con la stessa pennellata viene trattato e il brecchiamo e la stoffa e gli alberi, e ne risulta qualcosa di duro, di piatto che contrasta con la vivacità della macchia pittorica bene intesa e bene resa.

Filiberto Petiti ha qualche buon pezzo. Del resto sempre al solito un po' sbiadito, piagnucoloso, itterico.

Odoardo Ferretti per quanto alle prime armi presenta un buon paesaggio. Il primo piano è la parte fiacca del quadro, con una macchia non molto felice nè come sentimento, nè come tecnica, una macchia che turba l'economia di una tela; che è, del resto, qualcosa più di una promessa.

Raggio si presenta con una serie di studi sulla campagna romana, tutti forti se non tutti dello stesso valore. Per lui è inutile rimettere a nuovo il vecchio *cliché*, che l'illustri e lo mostri all'ammirazione. Chi non lo conosce, chi non l'ama e l'apprezza? Egli è forse il più completo pittore della campagna romana: egli l'ha amata tutta, tutta, con amore grande d'asceta, e nelle rocce e negli uomini e nelle piante e negli animali. L'arte si serba forte, diritta e vigorosa come la sua persona. Sia gloria al buon vegliardo!

Due spagnuoli l'Ortiz e il Beneditos si presentano con tele piene di un'audacia quasi inverosimile.

Il Beneditos ha una tela di soggetto veneziano pieno di bravura, dalla pennellata larga e vibrante di colore e molto bene ambientata.

L'Ortiz ha un nudo di donna rifessato di una luce calda, fiammeggiante, e l'effetto mirabile è ottenuto con una semplicità sbalorditiva di mezzi, senza trucchi, senza ripieghi, senza soverchie preoccupazioni di divisionismo, di impressionismo, di complementarismo. È una tela che farà pensare tutti coloro che s'occupano consciamente e senza prevenzioni del problema del colore.

Le opere di Carlandi occupano tutta una sala, ma non danno l'impressione, che forse l'autore se ne riprometteva. Tutto ciò che è *studio* ha una certa freschezza, un certo gusto ed è veduto quasi sempre bene, ma lo *studio* sembra che s'indurisca, si disecchi, si *decalcomanizzi* passando nel quadro, nel grande quadro.

Manca allora la linea e vien meno la ragion d'essere del quadro. Se queste parole sapessero un po' di metafisica, dirò più pianamente che dinanzi a quei quadri vi domandate perchè il pittore abbia scelto quel punto di vista, quel momento, perchè non li abbia fatti due metri più lunghi od un metro più corti. In una parola non sono organici: la linea manca e con la linea il sentimento che potrebbe unificarli in una vibrante commozione estetica.

La poca luminosità anche degli studi e fin degli acquarelli contribuisce a darvi quell'impressione di fastidiosa monotomia, che si risolve in un sentimento d'irritazione.

Amedeo Lori a traverso alcune incertezze e a volute preziosità più o meno di maniera, rivela un temperamento forte di artista, che promette di ritrovare al più presto e, sicuramente, se stesso.

Quanto alla tela di Giovanni Costa, l'ammirazione per l'opera dell'illustre artista è così grande che le parole mancano per dirne degnamente e per reverenza mi taccio.

Biseo si è ormai posato in un certo deserto *mostacciolo* e non c'è caso che la pianti.

Franz Roesler e Poveda hanno degli acquarelli saporitissimi, e sono piene di buon gusto, benchè un po' manierate, le teste dello Jerace.

GRITA.

N. B. Nel prossimo numero pubblicheremo parecchie fotografie di lavori esposti al Palazzo delle Belle Arti.



## Cambiamenti.

Sembra che il nostro senso estetico collettivo si vada sviluppando: ogni giorno più sentiamo il bisogno di annettere una bella forma d'arte a certe cose che erano prima immense nella più balorda insignificanza. Tutti sappiamo quale perfezione abbia raggiunto in tutto il mondo civile l'arte dei manifesti; alcuni dei quali rappresentano delle pregevolissime opere: contemporaneamente ai manifesti ha progredito l'arte della copertina dei libri, dei volumi di musica, dei giornali, ecc.



E insieme s'è sviluppata la mania delle collezioni di queste pagine artistiche, che si radunano con la stessa passione che una volta si dedicava ai testi, alle monete antiche e alle lucerne che avevano illuminato la morte di Cleopatra.



Un fatto vorremmo far notare. Se queste cose che prima erano composte alla bell'e meglio sono ora rese con tale accuratezza e bella forma, ciò vuol dire che dei veri artisti le compongono. E il cambiamento più vero, più forte e più in-



- Chi sei?
- Cecil Rhodes.
- Dove sei destinato, all'inferno al paradiso o al purgatorio?
- Il gran Dio che ci ha pensato un'ora non ha saputo decidersi e si rimette a voi.

coraggiante è avvenuto nella coscienza degli artisti, i quali mentre anni avanti avrebbero sdegnosamente rifiutato di disegnare cosa che non fosse un quadro - dai manifesti poi Dio ne salvi! - ora non solo la disegnano, ma la fanno con senso d'amore e d'emulazione.

E' incoraggiante questo poichè indica che dal vuoto e raro idealismo delle epoche fiacche, ci siamo orientati verso quel concetto pratico e sincero della vita, che si riscontra in tutte le epoche forti e nutrite di un significato e di un contenuto loro proprio.

È in queste che gli artisti, lasciando a poche e singolari nature le pure speculazioni si volgono a compiere opera altrettanto bella e proficua col disegnare con un senso loro proprio tutte le cose d'uso comune e che ci circondano dalla casa alla strada, alle quali avvezzando quotidianamente l'occhio ne risulta un elevamento graduale del senso estetico della collettività.

2





FANTASIO si vende presso tutte le librerie ed agenzie giornalistiche d'Italia.



A. Beghelli

### Lana pasquale.

Quel dì ch'ella mi disse: t'amo fino alla follia, - mancavano tre giorni a Pasqua: e siccome al dì là della follia c'è la saggezza, il giorno dopo ella non m'amava più.

Del resto poi che fu sempre sincera ella me lo disse, e dicendolo non sapeva se ridere, se essere infuriata contro di me, o piangere per sè stessa.

Ed io mi sentii sollevato. In verità, figliuoli miei, io vi giuro che amare a lungo andare secca, e riesce una cosa incomoda.

In quel punto c'erano due trams: uno andava a nord, e l'altro a sud; io salii su uno, essa sul secondo, pagammo due soldi al conduttore e ce n'andammo - ognuno verso il proprio destino.

E a questo punto che entra in ballo l'agnello pasquale.

\*\*

L'agnello pasquale è una piccola bestiola che ha la pelle coperta da molta lana bianca.

E poi che il padrone che li vende vuol sapere quanti ne ha, e quanto ci guadagna, così li segna, ed ecco che l'agnello pasquale ha un bizzarro segno rosso sotto la coscia sinistra.

Inoltre esso ha quattro gambe, come la maggior parte dei quadrupedi, due occhi ed una bocca con la quale bela.

Allora gli si legano le gambe, perchè non scappi via, gli si chiudono gli occhi perchè non veda, gli si turano le orecchie perchè non senta - esso bela, e lo si strapazza perchè non bel più. Quando è conciato in questa maniera si dice: Guardate il simbolo dell'innocenza!

Dopo di che ognuno lo compra, lo porta a casa, lo accoppa e se lo mangia.

In questa maniera avvenne che anch'io ebbi il mio agnello pasquale: e la sera che lo comprai fu quella del sabato santo.

\*\*

Il giorno dopo era domenica, e all'alba tutto l'universo si svegliò sussurrando: oggi è Pasqua.

Conobbi che era vero, e anch'io allora esclamai: oggi è Pasqua!

Ma, chiedo io, che giova pronunziare queste parole se la Pasqua non si ha veramente nel cuore? E voi sapete che il mio cuore era orribilmente vuoto.

In questo caso, secondo l'uso, mi misi a conciare il mio agnelletto pasquale.

\*\*

A mezzogiorno uscii - e la incontrai che passeggiava per il Corso.

Guardate il Destino, il Caso, o la Divina Provvidenza!

La chiamai e le dissi: O mio defunto amore, anch'io ho comprato l'agnello pasquale.

— Ella disse: sta bene!

— Gli ho tolta la lana e ne ho fatto un gran cuscino più morbido delle nuvole che Iddio ha creato.

— Ella rispose: sta bene!

— Ed ho conciata la sua pelle e ne ho tratte infinite fila, e ne ho fatto due lenzuoli, deliziosi come la seta.

— Ella disse: sta bene!

— Gli ho tagliato il capo, e l'ho accomodato in maniera che può servire come un dolcissimo guancialetto.

— Ed ella; sta bene!

— Ed il cranio l'ho riempito tutto di champagne da lire 10 la bottiglia.

— Ella ancora: sta bene!

— E la sua coda, che serbo, l'ho fatta così soavemente vellicante che può sciogliere qualunque donna in languore.

— Ella socchiuse gli occhi e disse: sta bene!

— E ho liberato i suoi denti dalle mascelle, e quella bianca dentiera in mostra sembra volersi aprire per i morsi più crudeli.

— Ella fremè, e disse: sta bene!

— E la sua carne la possiamo mangiare arrosto, perchè se ne andrà per le vene in altrettanto sangue.

— Ed ella: sta bene!

— O mio defunto amore, vuoi tu venire per questa giovine festa?

Ella rise allegramente, ed a braccetto ce n'andammo a casa.

\*\*

E la mattina, come stava per uscire e andarsene nel sole, allegra come un'alodola che vola, le dissi: lo non t'amo più.

Ed ella: Si sa, nemmeno io!

— Perchè allora sei venuta?

— Perchè m'hai chiamato?

— Ed io, sentendo il peso del mio sacrolegio chinai il capo e dissi: Era giorno di Pasqua.

E siccome da Eva in qua la creatura più demoniaca fu sempre la donna - come hanno affermato tanti saggi filosofi - ella esclamò gaiamente: Ed oggi è il secondo.

Si mise a ridere e soggiunse: Ritornerò stasera!

ODEMEA.



— Cameriere! Mi pare che ci siano delle mosche in questa minestra!

— Dove si vendono i migliori profumi?

— Da Bertelli!

— E il miglior cognac?

— Da Buton!

— Il miglior liquore da dessert?

— Cordial Campari!

— Il miglior Champagne?

— Carpenè Malvolti!

— E il più bel giornale qual'è?

— Fantasio!

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO  
Via della Missione, 3-A.